



CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

55 (2/2024) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Direzione

Francesca Galgano

Comitato scientifico

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Focchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

Comitato di redazione

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

Segreteria editoriale

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Redazione

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli
redazione@campaniasacra.it

Editore

VERBUM FERENS Srl
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

Abbonamenti

Italia € 50,00
Europa € 60,00
Altri paesi € 70,00
Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti
al processo di doppio referaggio cieco.

EPIGRAFI E BOTTEGHE EPIGRAFICHE DEI CRISTIANI

Riflessioni in margine a Domenico Benoci,
«Le iscrizioni cristiane dell'area I della Catacomba di Callisto.
Aggiornamenti e nuove acquisizioni», Città del Vaticano 2023, pp. 926

CHIARA SANMORI

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale
Sezione San Tommaso d'Aquino

Il corposo volume (926 pagine) presenta la ricerca dottorale in Epigrafia Cristiana, condotta dall'Autore, Domenico Benoci, presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Anche se nel sottotitolo il lavoro si presenta come un aggiornamento alle sillogi ed ai repertori esistenti, in realtà l'aspetto più interessante è rappresentato dalla metodologia di studio e catalogazione che considera le iscrizioni non solo dal punto di vista testuale, ma tenta di chiarirne il contesto di riferimento, sia dal punto di vista topografico che della storia del loro rinvenimento, allo scopo di restituire loro maggiore pregnanza come fonti storiche.

Com'è noto, l'Area I callistiana, precocissimo nucleo del *coemeterium Callisti* (fine II secolo) ubicato nel suburbio romano, al II miglio della via Appia, riveste dal punto di vista storico ed archeologico un'eccezionale importanza, sia per l'autorevolezza delle fonti letterarie che lo riguardano, sia per essere stato contesto di sperimentazione della nuova prassi funeraria, in continuità e rottura con il mondo pagano, elaborata dai cristiani dell'Urbe, sia per aver rappresentato il luogo privilegiato di sepoltura di nove vescovi della città di III secolo, a partire da Pontiano (†235) per arrivare ad Eutichiano (274-283) e, non ultimo, per essere stato, almeno dal pontificato di Zefirino (†217), un'area funeraria comunitaria direttamente gestita dalla Chiesa.

Oltre che per gli illustri personaggi deposti in quest'area, essa si connota per un intenso sfruttamento funerario, concentrato nel III secolo, in virtù del privilegio che rappresentava la sepoltura *ad Sanctos*, sia per essere stata, nel corso dei secoli, meta di pellegrinaggio e di venerazione di fedeli provenienti anche da regioni dell'impero piuttosto lontane, come Germania e Britannia.

I documenti epigrafici provenienti da quest'area rivestono dunque, sin dalla riscoperta e dallo studio scientifico di questa zona ad opera di Giovanni Battista De Rossi che nel 1854 ritrovò la cripta dei Papi, un'eccezionale importanza storica, rappresentando plasticamente uno spaccato di parte della comunità cristiana romana, dei suoi usi liturgici, della sua cultura biblica, della sua organizzazione gerarchica, della sua provenienza etnica e sociale. Il paziente riesame, sia di quanto già edito da Antonio Ferrua nel IV volume delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae* (1964), sia delle schede compilate da De Rossi stesso, sia della rilettura e revisione di quanto, nel corso dei decenni, è venuto nuovamente alla luce in occasione di scavi e lavori di restauro e custodito negli archivi della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (PCAS), costituisce quindi un prezioso aggiornamento, come recita il titolo del volume, che apre a future prospettive di ricerca.

La ricerca, per completezza, ha previsto anche la recensione del materiale ancora presente in catacomba, portando alla luce così diversi testi rimasti finora non solo inediti, ma sconosciuti.

Al di là della sfida in sé per sé di inventariare un numero elevato di iscrizioni (per la precisione 752 unità epigrafiche, raccolte in 599 schede di catalogo pubblicate nella seconda sezione del volume) fornendo laddove possibile anche la fotografia in BN ad alta risoluzione, e di redigere un *format* stesso di schedatura esaustivo ed efficace, la vera novità di questa ricerca, come già suggerito, è data però dal metodo proposto.

D. Benoci infatti ha voluto superare il criterio epigrafico puramente descrittivo, per tentare il più possibile di restituire ai testi il loro contesto, per ricostruire ad esempio la presenza di officine operanti per questo cimitero, per individuarne peculiarità linguistiche e specificità

onomastiche utili a fornire indicazioni sull'origine dei defunti, considerando le iscrizioni

«non solo per i contenuti testuali ma anche in quanto manufatti, prodotti di una o più botteghe officinali o extra-officinali, risultato materialmente visibile dell'interazione tra artigiani e committenti» (p. 11).

Un contesto innanzitutto topografico che ha richiesto come presupposto l'analisi, nel Capitolo I, dei vari settori dell'Area I, precisandone genesi e sviluppo, anche tenendo conto della frequentazione di determinati settori, dopo che lo sfruttamento funerario si era esaurito, a scopo devozionale, come ricordato dalle fonti altomedievali e dai graffiti dei pellegrini ascrivibili ad una forbice cronologica «*oscillante tra il VI e l' XI secolo*» (p. 95).

Tale approccio contestualizzante ha condotto lo studioso a produrre una documentazione grafica che, presentando la planimetria del settore cimiteriale indagato, consentisse anche, in modo innovativo, di collocare in maniera immediata, mediante la corrispondenza numerica scheda-planimetria, l'ubicazione attuale dei singoli testi epigrafici, nella maggior parte dei casi collocazione non originaria, ma comunque indicazione precisa per ulteriori sopralluoghi.

Il Capitolo II affronta dettagliatamente gli aspetti onomastici, linguistici e le categorie di appartenenza (laddove menzionate) dei defunti dell'Area I.

Se da un lato i testi epigrafici censiti attestano la preminenza del *single name system*, che è attestata nel 65.8% dei casi, confermando così la precoce diffusione di questo sistema in ambiente cristiano, dall'altro ancora maggior valore acquisiscono le poche attestazioni di *duo* o *tria nomina* che afferiscono in particolare ad alcuni gentilizi, piuttosto comuni, come quello di *Flavius/a*, *Aurelius/a* ed *Aelius/a*. Gli antroponomi sono in maggioranza latini, solo poco più del 23% greci, alcuni semitici o biblici. Rari i nomi prettamente cristiani o i *nomina humilitatis*.

Dal punto di vista linguistico i *tituli* di quest'area testimoniano la corruzione della lingua e il suo avvicinarsi a forme tipiche del parlato, come ad esempio le monottongazioni e i betacismi, oppure attribuibili

alla scarsa conoscenza della scrittura da parte dei lapicidi, come gli scambi di lettere e le omissioni delle consonanti doppie.

Anche i formulari non si allontanano da una produzione standardizzata e piuttosto semplice, che talvolta accoglie espressioni tipiche della fede cristiana come *vivas in Deo* o gli auguri di pace, od anche l'indicazione del *dies depositionis*.

Non sorprende che l'identificazione del ruolo sociale dei defunti sia sostanzialmente escluso dai dati forniti dai testi epigrafici. Se si esclude infatti la rarissima individuazione di alcuni individui come appartenenti alla nobiltà senatoria (identificabili per i *tria nomina* e per l'appellativo di *clarissimus/a*), la stragrande maggioranza dei defunti, appartenenti quindi a classi sociali intermedie se non umili, ritiene opportuno identificare il proprio ruolo, quasi esclusivamente laddove si tratti di un ruolo all'interno della gerarchia ecclesiastica, a partire proprio dagli *ἐπίσκοποι* deposti insieme nella cosiddetta "cripta dei Vescovi". Proprio l'apertura di spazi privilegiati, come i cubicoli, fanno pensare, in una sequenza cronologica piuttosto rapida, ad una fruizione da parte di persone abbienti, forse rispecchiante il diffondersi del cristianesimo a Roma anche nelle classi sociali più elevate.

Giustamente l'Autore mette in guardia dal generalizzare tali osservazioni sociali, dal momento che l'Area I, pur avendo restituito un cospicuo numero di testi, tuttavia ha conosciuto un'importante dispersione delle chiusure delle sepolture (non necessariamente tutte iscritte) se si considera che queste ultime dovevano essere circa 900.

Lo scarso uso del greco, presente però nelle epigrafi dei papi, così come i tentativi maldestri di traslitterazione o i testi bilingui, fanno pensare tuttavia ad una comunità che ha nel latino la propria lingua ed è quindi pienamente romana. Il greco è identificato come memoria di una prassi espressiva e liturgica della primissima comunità, ma non caratterizza nella prassi quotidiana i defunti di questo nucleo originario della catacomba.

La produzione epigrafica con le sue caratteristiche e con la sua possibilità di collocazione cronologica, conferma, grazie anche agli ele-

menti scaturiti da questo lavoro, quanto l'analisi topografica dell'Area I ha restituito, vale a dire un intenso sfruttamento nel corso del III secolo, per poi avviarsi nel IV all'utilizzo di nuove aree.

Il Capitolo III rappresenta l'elemento più interessante ed innovativo di questa ricerca, dal momento che si spinge, grazie appunto alla metodologia interdisciplinare impiegata, a definire il contesto monumentale di rinvenimento dei testi.

Intelligentemente l'Autore ha incrociato elementi quali i «Giornali degli scavi» redatti al tempo di De Rossi, le relazioni degli interventi successivi custoditi negli archivi della PCAS, i rilievi fotogrammetrici realizzati negli anni Settanta da H. Brandenburg e i dati desunti dal personale *survey*. In tal modo ha potuto restituire il contesto originario di ubicazione primaria o di rinvenimento di diverse epigrafi, chiarendo ad esempio la posizione e la tipologia di sepoltura dei papi Antero, Fabio, Lucio ed Eutichiano (pp.118-119).

Le pagine destinate all'analisi delle modalità esecutive (pp.127-134) forniscono elementi utili all'individuazione della/e botteghe operanti per questo cimitero. Se gli studi sull'epigrafia funeraria tardo antica hanno infatti esplorato essenzialmente il tema dei formulari e dei simboli dell'epigrafia dei cristiani, in questo studio l'Autore si pone sulla poco seguita strada indicata dal De Rossi e che si potrebbe definire 'delle botteghe dei cristiani', colmando il *gap* cronologico e topografico che divide il gruppo delle ostriane della Nomentana (inizi III secolo) dalle monumentali ed eleganti filocaliane di damasiana committenza (366-384).

D. Benoci individua alcune ricorrenze che fanno pensare a maestranze operanti con metodologie comuni: la collocazione delle incisioni figurate in maniera paratattica ed autonoma, se non primaziale, rispetto agli esegui testi, fanno pensare ad una produzione preconfezionata di lastre decorate, cui al bisogno veniva aggiunto l'epitaffio. Le modalità esecutive inoltre fanno pensare all'utilizzo di modelli predefiniti, piuttosto che a copie di lastre già viste, oltre che evidenziare mani più o meno abili nella loro realizzazione formale.

Il capitolo dedicato alle Considerazioni Conclusive, più che questo, dovrebbe avere il titolo di Prospettive di Approfondimento. Se da un lato infatti, come suggerito, estendere il rilievo fotogrammetrico o addirittura impiegare le nuove tecniche digitali ad altri settori di questa come di altre catacombe consentirebbe di restituire ai testi epigrafici il loro contesto, e quindi un più approfondito ruolo di fonti storiche, in funzione anche della definizione dello sviluppo topografico delle gallerie e dei cubicoli, allo stesso tempo la ricerca delle officine operanti nei diversi settori del suburbio sarebbe un campo di studio ancora tutto da esplorare, affiancando all'osservazione diretta anche le nuove tecniche di rilevazione ottica *«per andare a trovare delle corrispondenze più specifiche attraverso il confronto delle superfici»* (p.139).

La presenza infine dell'*Index Keyword-in-Context* e delle Tavole di Concordanza completano l'aspetto tecnico di questo volume che certamente si pone non solo come *case study*, ma anche come strumento per auspicabili ulteriori ricerche sul tema.

